

Quando venisse accolta questa domanda, la diminuzione che si farebbe al contingente della provincia d'Aosta sarebbe di lire 24,000; invece, secondo il progetto della Commissione, Aosta non avrebbe che il beneficio di lire 14,000. Vi sarebbe adunque una differenza di lire 10,000 tra la domanda del municipio d'Aosta e la proposta della Commissione. Per quanto degne di riguardo possano sembrare le considerazioni esposte nella petizione, la Commissione, siccome pensa che non si possa allo stato delle cose toccare, senza controvertire tutta la legge del 2 gennaio 1853, la tabella numero 2 annessa alla medesima, così, con suo dispiacere, non può accogliere la domanda della città d'Aosta.

La Commissione è ben lontana dal credere che il rimedio da lei proposto, ossia la riduzione del quinto, sia per riuscire perfetto al segno da soddisfare alla bisogna di tutte le provincie e di tutti i comuni; pur troppo prevede che il suo progetto non potrà far cessare tutte le lagnanze.

La Commissione per altro è convinta che, nelle circostanze in cui versiamo, la sua proposta sia l'unico rimedio, il minor male possibile che essa possa proporre alla Camera.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Mazza-Pietro.

**MAZZA PIETRO.** Ho chiesto fin da ieri la parola, non già per rientrare nella discussione, ma unicamente per dichiarare come, avendo la discussione medesima all'evidenza chiarito che la tassa gabellare fissata dalla tariffa per la provincia di Bobbio in più di 59,000 lire avanza di molto quella di lire 27,000, che è la quota del consumo presunto giusta l'articolo 15 della legge 2 gennaio, e quindi la sola giustamente imponibile, era assolutamente il caso o di riformare senz'altro la legge stessa per questa parte, o di provvedere come che sia all'oggetto che quella provincia non dovesse andar sottoposta ad uno speciale tributo di capitazione.

Il Ministero e la Commissione, riconoscendo entrambi francamente la giustizia della causa che io sostengo, preferirono l'ultimo dei detti due partiti.

Il relatore della Commissione, che già nel suo pregievole lavoro ebbe a far distinta menzione del caso in discorso, propose, credo, che nell'annuo stanziamento sul bilancio del dicastero dei lavori pubblici per soccorsi alle provincie povere, si raccomandasse specialmente al signor ministro questa stessa provincia, affinché ne tenga precipuo conto a tal riguardo. Io accetto di buon grado la proposta della Commissione, a cui mi sembra consentire pure il Ministero. Vi aggiungo però una semplice osservazione, che sia cioè ben inteso che la somma da fissarsi a quello scopo debb'essere veramente assegnata in sussidio a tutti i comuni della provincia bobbiese, per compensarli del danno che toccarono dalla cifra esorbitante a cui si fece ascendere nella tariffa il loro canone gabellare.

Io non dubito che tanto il signor ministro come la Commissione riconosceranno subito la giustizia di questa condizione e la necessità che venga esattamente adempita.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri oratori iscritti per la discussione generale, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera dichiara di passare alla discussione degli articoli.)

L'articolo 1 del progetto viene dalla Commissione così concepito:

« La legge del 2 gennaio 1853 cesserà d'essere in vigore col 30 giugno 1855. »

La parola spetta al ministro delle finanze.

**CAVOUS, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Ieri ho avuto l'onore di esporre i motivi per quali io non credevo di poter accettare quest'articolo. Io, ai pari della

Commissione e degli oratori che hanno favellato intorno a questa legge, riconosco le imperfezioni sue e la necessità di emendarla, e non ho alcuna difficoltà di assumere l'impegno di presentare una nuova legge sulle gabelle al principio della prossima Sessione. E la Camera potrà prestare tanto maggior fede a questa mia dichiarazione, dacchè la primitiva proposta fatta dal Ministero era affatto differente da quella che venne ad essa sostituita. Ma il determinare che, qualunque sia l'esito di questa proposta, la legge attuale sulle gabelle avrà da cessare, lo ripeto, questo mi pare un atto improvvido, un atto di cattiva amministrazione finanziaria.

Questa legge, anche colla riduzione del 20 per cento deve fruttare all'erario oltre a sei milioni.

Ora, come mai, o signori, possiamo mettere in forse un prodotto consimile? Avverta la Camera che non dipende da essa sola il dare carattere di legge ad un progetto di riforma delle gabelle.

Suppongasi che questa Camera ammetta una nuova legge, la quale poi non venisse sancita dall'altro ramo del Parlamento, che cosa ne accadrà? Ne avverrà che non avremo nè la legge vecchia nè la legge nuova, e rimarremo con sei milioni di meno. Ora, lo ripeto, a fronte della necessità delle finanze, a fronte (e la Camera lo sa senza che occorra dirlo) dei mezzi che bisogna adoperare per procurarsi danaro, il mettere in forse una rendita di sei milioni è un atto improvvido, al quale come ministro delle finanze certamente io non posso associarmi.

Se, come è possibile, si avrà bisogno di ricorrere ancora al credito, come mai potremo dire a quelli, a cui domanderemo del denaro: alla deficienza attuale si potrà aggiungere per avventura una nuova deficienza di sei milioni?

Rifletta la Camera all'effetto morale di questo voto sui capitalisti dell'interno e dell'estero, e poi voti, se lo crede, quest'articolo.

Quando poi non venisse questa mia proposta accettata, subordinatamente domanderei una modificazione all'articolo presentato dalla Commissione, quale già enunciavo la sera di ieri; ma, lo ripeto, io credo che l'effetto morale di questo voto sarà pessimo, e produrrà uno scapito al tesoro nelle future operazioni, che dovrà parer molto maggiore di quello che la Commissione ha forse potuto credere.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Valerio.

**VALERIO.** Il signor ministro ha esordito dichiarando che egli riconosceva l'imperfezione della legge, e che in questo era d'accordo con tutti gli oratori che hanno preso la parola in questa discussione. Io lessi con tutta attenzione la relazione della Commissione, e ho rilevato che essa fa una severa ma giustissima critica di tutta quanta la legge, ne mostra le imperfezioni, e, quel che più monta, la quasi impossibile attuazione. E tale relazione è consentita ad unanimità da tutti i commissari, fra i quali uno solo spetta all'opposizione.

Ora io mi credo in obbligo di ricordare che quanto si contiene in questa relazione, tutte e singole le imperfezioni, gli assurdi in essa rilevati, veniva già detto dai deputati della opposizione allorché si discuteva la legge del 2 gennaio 1853. Allora fu più volte da parecchi oratori della sinistra, e da me specialmente, rivolta al signor ministro la preghiera che si volesse almeno attenere al primitivo suo progetto, e non assentisse a che la discussione si portasse sopra quello che era stato dalla Commissione presentato.

Una volta, un ministro il quale tenne molti portafogli in questo nostro paese, dopo che esso reggesi a sistema costituzionale, diceva respingere una proposta solo perchè partiva dai banchi della sinistra. Io non vorrei che il paese avesse dovuto